

STUDIO UNDICESIMO

LE TRE VIE. – LA VIA SPAZIOSA, LA VIA STRETTA, LA GRAN VIA MILLENIALE

LA VIA SPAZIOSA CHE PORTA ALLA PERDIZIONE. – LA VIA STRETTA CHE CONDUCE ALLA VITA. – CHE COSA E': VITA? – LA NATURA DIVINA. – RELAZIONE TRA LA NATURA UMANA E LA NATURA DIVINA. – LA RICOMPENSA AL TERMINE DELLA VIA STRETTA. – LA VOCAZIONE CELESTE E' SOLO PER L'ETA' DEL VANGELO. – LE DIFFICOLTA' E I PERICOLI DELLA VIA STRETTA. – LA GRAN VIA DELLA SANTITA'.

Larga è la porta e spaziosa la via che porta alla perdizione; e molti son coloro che entrano per essa. Quanto è stretta la porta, e angusta la via che porta alla vita! e pochi "son coloro che la trovano" (Mat. 7: 13, 14). "E qui sarà una via tracciata una gran via ¹ una strada che sarà chiamata: la via santa; gl'immondi non vi passeranno; i viandanti e gli stolti non potranno più smarrirsi. Non sarà leone e alcuna delle fiere rapaci vi salirà, nessuna se ne troverà; e quelli che saranno stati riscattati cammineranno per essa". (Isaia 35: 8, 9).

Tre vie si presentano dunque alla nostra attenzione nelle Scritture: la "via spaziosa", la "via stretta" e la "gran via".

LA VIA SPAZIOSA CHE CONDUCE ALLA DISTRUZIONE

Vien così chiamata quella via perché è la più agevole alla razza umana degenerata. Son trascorsi 6000 anni da quando Adamo (e la razza in lui rappresentata) come un peccatore dannato alla distruzione, esordì in quella via, e dopo 930 anni raggiunse la fine, la distruzione. Anni e secoli trascorsero, e il sentiero che conduce verso l'abisso si andò via via allargando, e la strada diventando ogni giorno più liscia e scorrevole

Il divin piano dell'età

mediante il peccato, l'umanità si affretta sempre maggiormente verso la distruzione. E la via non diventa soltanto sempre più scivolosa, ma l'umanità perde altresì giorno per giorno la sua forza di resistenza, a tal punto che oggi la media della vita umana non è più che di circa settant'anni. L'umanità raggiunge oggi la fine della vita – la distruzione – in circa 800 anni più rapidamente che ai tempi del primo uomo.

Durante sei millenni gli uomini seguirono a passi precipitosi la via che conduce giù e, comparativamente, pochissimi tentarono di cambiare direzione o tornare indietro. Infatti era impossibile ritornare sui passi e raggiungere la perfezione primitiva, ma nondimeno gli sforzi di alcuni nell'intento furono lodevoli ed ebbero buone conseguenze. Durante seimila anni il peccato e la morte regnarono inesorabilmente sull'umanità e la spinsero su quella via spaziosa verso la distruzione; nessuna via d'uscita si presentò fino all'età del Vangelo. E se nelle età anteriori dei raggi di speranza hanno brillato di debole luce mediante tipi e figure che furono da alcuni salutati con gioia e li fecero camminare nella via del bene, la vita e l'immortalità non furono più messe in evidenza prima dell'apparizione del nostro Signore e Salvatore Gesù Cristo e la predicazione e l'annuncio per bocca degli apostoli della buona notizia della redenzione e della remissione dei peccati e come corollario, di una risurrezione dalla distruzione. (2 Tim. 1: 10). Non fu che in seguito agli insegnamenti di Gesù e degli Apostoli che la vita, – cioè la restaurazione o ristorazione alla vita per tutto il genere umano, basata sul merito e sul sacrificio del Redentore, – fu messa in evidenza; quei dottori dimostrarono che tale è il significato di molti tipi dell'Antico Testamento. Essi segnarono l'immortalità, il prezzo della vocazione celeste della Chiesa Evangelica.

Nonostante che una via d'uscita dalla via spaziosa della distruzione sia stata messa in evidenza dall'Evangelo, la gran massa dell'umanità, depravata dal peccato e accecata da Satana, non porge orecchio alla buona novella. Una via nuova si offre a coloro che accettano ora con gratitudine la promessa di vita (il ristabilimento per Cristo all'esistenza umana): su quella via i credenti consacrati possono pervenire al di là della natura umana a una natura più elevata; alla natura spirituale. Egli è quella "via nuova ... inaugurata per noi". (Ebr. 10: 20). Gesù lo chiama il "regal sacerdozio".

LA VIA STRETTA CHE PORTA ALLA VITA.

Il nostro Signore e Maestro ci dice che è a causa della ristrettezza di quella via che la moltitudine preferisce rimanere sulla via spaziosa della distruzione. "Stretta (difficile) e angusta è la via che porta alla vita, pochi son coloro che la trovano".

Prima di prendere ad esaminare questa via, i suoi pericoli e le sue difficoltà, osserviamo per prima il fine a cui essa conduce, – cioè la vita. Come già abbiamo visto, la vita può essere posseduta a diversi gradi di esistenza, superiori o inferiori all'esistenza umana. Vita è un termine grandioso il cui senso è molto esteso, ma qui il Signore l'adopera riguardo alla forma superiore di vita, all'immortalità che si riferisce alla natura divina: E' il premio per cui c'invita a correre. Che cosa è vita? Ce ne accorgiamo in noi stessi, ma vediamo anche il suo principio operare nella forma inferiore degli animali e anche nel regno vegetale, e siamo informati della sua esistenza nelle forme superiori angeliche e divine. Come possiamo definire un termine dal significato così profondo? Se non possiamo scoprire le sorgenti segrete della vita in tutte le creature, possiamo ammettere che l'Essere divino, Geova, è la grande sorgente e fonte di ogni vita, dalla quale tutte quelle piccole sorgenti traggono nutrimento. Ogni cosa vivente risulta da Lui e da Lui dipende in quanto alla vita. Ogni vita, sia in Dio, sia nelle sue creature, è la medesima vita: è un principio operante e non una sostanza. E' un principio che abita in Dio (inerente alla sua natura) e che nasce nelle sue creature in seguito a certe cause da Dio instituite, e perciò Egli ne è la causa, l'autore e la sorgente. La creatura non è in nessun senso una parte o un discendente del Creatore, come se lo immaginano alcuni, ma l'opera delle sue mani dotata di vita.

Riconoscendo il fatto che nella natura divina soltanto vi è vita indipendente, illimitata, inesauribile, continuata e che non è né prodotta né governata dalle circostanze, noi vediamo che Geova è necessariamente al disopra delle leggi fisiche e di quei mezzi sussidiari ch'egli ha instituiti per la vita delle sue creature. E' quella qualità che appartiene soltanto alla natura divina che è descritta col termine di immortalità.

Come vediamo nel precedente capitolo, immortale significa essere garantito da morte nel senso assoluto, conseguentemente anche dalle malattie e dai dolori. Infatti, immortalità può essere sinonimo di divinità. Da

Il divin piano dell'età

quella sorgente divina ed immortale emanano ogni vita e ogni benedizione, ogni vero dono ed ogni grazia eccellente, nel modo stesso che la terra riceve la sua luce e la sua forza dal sole.

Il sole è la gran fonte di luce per la terra, illuminante ogni cosa e produttore quella grande varietà di colori e di tinte, sempre secondo la natura e l'oggetto su cui esso brilla. La stessa luce del sole produce effetti diversi in modo meraviglioso se essa risplende sul diamante, sopra un mattone e sopra diverse specie di vetri, per esempio. La luce è la stessa, ma gli oggetti su cui essa brilla differiscono tra loro in quanto alla capacità di riceverla e trasmetterla. Questo si dice sia la vita; essa sgorga tutta da una sorgente inesauribile. L'ostrica ha vita, ma il suo organismo è tale ch'essa ne può fare scarso uso, nel modo stesso che il mattone è poco atto a riflettere i raggi del sole. Lo stesso avviene ancora in ogni manifestazione di vita più elevata negli altri animali, uccelli e pesci. Simili alle diverse specie di vetri sotto ai raggi del sole, quelle diverse creature manifestano differentemente le facoltà organiche svariatissime ch'esse posseggono.

Il diamante levigato è talmente adatto alla luce ch'egli sembra possederla in se stesso ed essere di per se un sole in miniatura. Tale è l'uomo, uno dei capolavori della creazione di Dio, che fu "fatto di poco inferiore agli angeli". Egli fu così grandiosamente formato che era capace di ricevere la vita e di conservarla mediante l'uso dei mezzi fornitigli da Dio, senza mai venir meno. Così fu Adamo prima della sua caduta; egli era superiore a tutte le altre creature terrene, non in virtù d'una differenza nel principio di vita impiantato, bensì in virtù di un organismo superiore. Non perdiamo di vista che, nel modo stesso che il diamante non può riflettere la luce se non quando il sole risplende sopra di esso, così l'uomo non può possedere la vita e goderne se non quando l'approvvigionamento continuo di detta vita. L'uomo non ha la vita in se. Egli non è una maggiore sorgente di vita di più che quel diamante, sia una sorgente di luce.

La prova più evidente che non possediamo in noi stessi alcuna inesauribile sorgente di vita, in altri termini non siamo immortali, dal momento in cui il peccato entrò nel mondo, la morte ha invasa tutta la terra colpendo tutta la razza umana. Iddio provvide che l'uomo in Eden fosse autorizzato a mangiare di ogni albero fruttifero, per sostenere la sua vita, e il paradiso in cui fu posto era fornito abbondantemente "d'ogni sorta d'alberi piacevoli a riguardare, buoni a mangiare" (Gen.2: 9, 16, 17). Fra gli

Le tre Vie

alberi della vita buoni da mangiare si trovava un albero di cui Iddio aveva proibito di mangiare. Fu vietato all'uomo di mangiare del frutto dell'albero della conoscenza, gli fu permesso di mangiare liberamente il frutto di ogni albero che conservava la vita perfettamente; ed egli non ne fu separato che dopo la trasgressione, affinché la morte potesse in tal modo effettuarsi (Gen. 3: 22). Impariamo in tal modo che la bellezza e la gloria della umanità dipende dall'alimentazione, nel modo stesso che lo splendore del diamante dipende dall'affluenza continua della luce del sole. Allorché il peccato privò l'umanità del diritto della vita, e che l'approvvigionamento fu ritenuto ed interrotto, la preziosa pietra cominciò a perdere il suo splendore e la sua bellezza, e finalmente essa fu spogliata delle ultime sua vestigia nella tomba. La sua bellezza si strugge come la tignola (Salmo. 39: 11). Come il diamante perde il suo splendore e la sua bellezza appena è cessata la luce, così l'uomo perde la vita allorché Iddio gli ritira gli alimenti. "L'uomo muore e si fiacca; e quando l'uomo è trapassato dov'è egli?". (Giob. 14:14,21), "Se poi i suoi figliuoli sono in onore egli non lo sa". (vers 21). "Perché sotterra, dove e gli va, non vi è né opera, né ragione, né conoscenza, né sapienza alcuna". (Eccl. 9: 10). Ma poiché un riscatto fu trovato e la pena di morte fu pagata dal Redentore, la pietra preziosa riprenderà la sua bellezza e rifletterà nuovamente l'immagine del suo Creatore in modo perfetto allorché si leverà il sole della giustizia che reca guarigione nelle sue ali. (Malac.4: 2). E' in virtù del sacrificio di Cristo che "tutti quelli che sono nei sepolcri ne usciranno". Una restaurazione di tutte le cose avrà luogo, e allorché la umanità sarà ristabilita essa possederà nuovamente, come al principio, la vita nella sua perfezione; e, mediante l'ubbidienza, essa potrà goderne per tutta l'eternità. Quella vita non è tuttavia la ricompensa a cui Gesù si riferisce come premio della via stretta. Da altri passi della Scrittura noi apprendiamo che il premio promesso a coloro che seguono la via stretta sarà "la natura divina", la vita inerente, la vita al grado superlativo che alla sola natura divina vien dato di possedere: l'immortalità! Quale speranza! Osiamo noi aspirare a tale altezza di gloria? Certamente senza un invito formale e positivo, nessuno avrebbe il diritto di pretenderlo.

In 1Tim.6: 15, 16, noi troviamo che in origine Geova solo fu in possesso dell'immortalità e della natura divina. Noi leggiamo: "Che (Gesù) mostrerà a suo proprio tempo chi è quel beato e solo potentato, il Re dei Re

Il divin piano dell'età

e Signore dei Signori, che solo ha immortalità, ed abita in una luce inaccessibile, che nessun uomo ha veduto, né può vederlo". Tutti gli altri esseri, gli angeli, gli uomini; le bestie; gli uccelli; i pesci: ecc. altro non sono che vasi contenenti ognuno la sua misura di vita, e tutti diversi in natura, in capacità e in quantità secondo la vita che al Creatore piacque di assegnare a ciascuno.

In seguito apprendiamo che Geova, il quale solo possedeva l'immortalità in origine, ha sovranamente innalzato il suo Figliuolo, Gesù Signor nostro, alla stessa natura immortale e divina; quindi egli è ora lo splendore della gloria e il carattere della sussistenza del Padre. (Ebr.1: 3). Così noi leggiamo: "Come il Padre ha vita in se stesso (la definizione dell'immortalità" di Dio – vita in se stesso – non essendo attinta a nessun'altra fonte, non dipendendo da circostanze, vita indipendente, inerente), così ha dato ancora al Figlio d'aver vita in se stesso". (Giov.5: 26). – Dopo la risurrezione di Gesù due esseri posseggono dunque l'immortalità. E, grazia immensa, la stessa offerta è fatta alla sposa dell'Agnello, che viene eletta durante l'età del Vangelo. Nondimeno tutti coloro che fra le moltitudini sono membri della chiesa solo nominalmente non riceveranno il gran premio, ma soltanto – il Piccolo Gregge – che corre per ottenerlo, seguendo fedelmente le tracce del Maestro; e che, secondo l'esempio di Gesù, segue la via stretta del sacrificio, anche fino alla morte. Quando, nella risurrezione costoro saranno risorti dai morti, essi saranno rivestiti della forma divina. Quella immortalità, la natura divina, indipendente, esistente di per se stessa, è la vita a cui conduce la via stretta.

I membri di questa classe non saranno risvegliati dalla tomba come esseri umani. Ci assicura l'apostolo che, comunque seminati corpi naturali nella tomba essi risusciteranno corpi spirituali. Essi saranno "tutti mutati", e come avranno portata l'immagine della natura umana, terrena, così ancora porteranno l'immagine della natura celeste. "Ma ciò che saremo non è ancora stato manifestato, ma, – ciò che sarà un corpo spirituale, ma noi sappiamo che quando egli apparirà noi saremo simili a Lui", "partecipanti della gloria che ha da essere rivelata".(1 Giov.3: 2; Colos.1: 27; 2 Cor.4: 17; Giov.17: 22; 1 Piet.5: 1, 10; 2 Tess.2: 14).

Quella celeste chiamata a un cambiamento di natura, non soltanto è limitata all'età del Vangelo, ma è ancora l'unica offerta di quell'età. Ne consegue quindi che le parole citate dal nostro Signore al principio di

Le tre Vie

questo capitolo racchiudono nella via spaziosa della perdizione tutti coloro che non si trovano sulla via del solo premio offerto ora. Quella via della vita, la sola che si è aperta attualmente, è battuta da ben pochi a causa delle sue difficoltà. La gran massa umana preferisce nella sua debolezza la via più facile delle soddisfazioni personali.

La via stretta potrebbe ancora venir chiamata la via della morte, anche se porta all'immortalità, per la ragione che il suo premio non si vince se non con il sacrificio della natura umana, fino alla morte.

E' la via stretta dalla morte alla vita. Dopo che sono riconosciuti liberati dall'adamica colpa e dal castigo della morte, i credenti consacrati rinunciano o sacrificano quei diritti umani, che gli spettano, e che essi avrebbero a suo tempo ricevuti con il mondo. Come "l'Uomo Cristo Gesù" lasciò e sacrificò la vita sua per il mondo, così costoro diventano i suoi co-sacrificatori. Non già che il suo sacrificio sia insufficiente e che siano necessari altri sacrifici; ma, mentre che il sacrificio di Gesù basta a tutti, è permesso a costoro di servire e di soffrire con lui, onde divenire i suoi co-eredi, la sua Sposa. In tal modo, mentre il mondo giace sotto la condanna della morte e muore con Adamo, i membri di quel "Piccolo Gregge" muoiono con o in Cristo, e ciò mediante il progresso della loro giustificazione per la fede e del loro sacrificio. Essi sacrificandosi muoiono con Lui, come essere umani, per poter partecipare della natura divina e alle glorie con Lui; perchè crediamo che se moriamo con Lui, con Lui saremo glorificati. (Rom.8: 17; 2 Tim.2: 2, 12).

Tutti coloro che seguono la via stretta avranno guadagnato, all'aprirsi dell'età millenaria, il gran premio per il quale essi corsero, – l'immortalità; e rivestiti così della natura e potenza divina, essi saranno pronti per la grande opera di ristabilire e benedire il mondo durante quell'età. Con l'età del Vangelo, la via stretta verso l'immortalità cesserà, visto che "il Piccolo Gregge" scelta per la prova a cui era designata sarà giunta al completo. Ecco ora il tempo accettabile – dal greco dektos, – il tempo in cui i sacrificatori che entrano nei meriti di Gesù e che vanno con Lui nella morte, sono accettabili a Dio. Sono un'offerta di odore gradito. La morte dovrà perdere il suo scettro; come castigo del peccato adamico essa sarà abolita durante il Millennio.

Come "nuove creature" soltanto i Santi dell'età presente sono sulla via della vita; in qualità di esseri umani che essi sono, come sacrifici, votati alla

Il divin piano dell'età

morte o alla distruzione. Se noi siamo morti con Cristo come creature umane, noi vivremo con lui come nuove creature spirituali. (Rom.6: 8). Lo spirito di Dio in noi (i pensieri trasformati) è il seme della nuova creatura.

La nuova vita si può facilmente soffocare, e Paolo ci dice che una volta generati dallo spirito di verità noi moriamo (perdiamo la nostra vita) se viviamo secondo la carne, ma che se per lo Spirito noi mortifichiamo (mettiamo a morte) le azioni del corpo (le inclinazioni della natura umana) noi vivremo (come nuove creature); "perchè tutti coloro che sono condotti per lo Spirito di Dio, sono figli di Dio". (Rom.8:12-14). E' questo un pensiero importante per tutti i consacrati; perchè se abbiamo fatto il Patto con Dio di sacrificare la natura umana, e se quel sacrificio è stato a lui gradito, non potremo ritirarlo. L'umano è già riconosciuto da Dio come morto, e deve morire per essere ristorato. Tutto ciò non può essere guadagnato con un ripensamento. (Ebr.10: 38, 39) e vivere secondo la carne è una meschina soddisfazione a scapito della nuova natura spirituale.

Vi sono tuttavia alcuni consacrati desiderosi del premio e che sono stati generati dallo Spirito, ma che si vedono vinti parzialmente dalle lusinghe del mondo, dai desideri carnali o dagli artifici di Satana. Essi perdono di vista in parte il premio della chiamata celeste e cercano di camminare per una via media per contentare sia Dio che il mondo: essi dimenticano che "colui che vuole essere amico con il mondo si rende nemico di Dio" (Giac. 4: 4) e che l'esortazione per quelli che corrono verso il premio è di "non amare il mondo" e di "non prendere gloria gli uni dagli altri", ma di cercar la gloria che viene solo da Dio. (I Giov.2: 15; Giov.5: 44). Coloro che amano il mondo presente, ma che non hanno interamente abbandonato il Signore, né spezzato il loro patto, dovranno sottostare a una flagellazione, a una purificazione con il "fuoco dell'afflizione". Secondo l'espressione dell'apostolo, essi sono "dati in mano di Satana per la distruzione della carne, affinché lo spirito sia salvato nel giorno del Signore Gesù". (1 Cor.5: 5). E se sono stati giustamente raffinati da quella disciplina, essi saranno finalmente ammessi alle condizioni spirituali. Essi avranno la vita eterna, spirituale, come quella degli angeli, ma avranno perduto il premio dell'immortalità. Essi "serviranno al Signore giorno e notte nel suo tempio, in bianche stole e con palme nelle mani (Apoc.7: 9-17) in condizione gloriose è vero, ma lontana dal raggiungere quella del "Piccolo Gregge" di vincitori, i quali saranno – re e sacerdoti di Dio – seduti sul

Le tre Vie

trono con Gesù come la sua Sposa ed i suoi coeredi, coronati con lui dell'immortalità.

La nostra è una via aspra, ripida e stretta, e se forze nuove non ci venissero date per ogni passo successivo del viaggio, non arriveremo mai a raggiungere la meta.

Ma la parola del nostro "Principe" ci dà coraggio: "State di buon cuore, io ho vinto il mondo", "la mia grazia ti basti; perchè la mia virtù si adempie nella tua debolezza". (Giov.16: 33; 2 Cor.12: 9). Le difficoltà di quella via devono servire come un agente di separazione per santificare ed depurare un "popolo speciale" di eredi di Dio e coeredi di Cristo. Con tale prospettiva "accostiamoci con fiducia al trono della grazia, affinché otteniamo misericordia, e troviamo grazia, per il soccorso opportuno, mentre combattiamo il buon combattimento e attenendoci fermamente alla "corona di gloria" – l'immortalità, la natura divina". (Ebr.4: 16; 2 Tim.4: 8; 1 Piet.5: 4).

LA GRAN VIA DELLA SANTITÀ'

Mentre la speranza particolare dell'età del Vangelo è incomparabilmente gloriosa, e che, conseguentemente, la sua via è difficile, – stretta ed angusta a motivo delle pene e dei pericoli di ogni giorno e di ogni passo, di modo che pochi la trovano ed ottengono il gran premio al suo termine, il nuovo ordine di cose nell'età che si approssima sarà interamente diverso.

Nello stesso modo che una speranza diversa c'è presentata, così ancora una via nuova ci conduce. Quella dell'immortalità è stata una via che richiese il sacrificio di speranze d'ambizioni e di desideri altrimenti giusti e legali; – essa richiese, in una parola, il sacrificio della natura umana per sempre. Invece la via verso la perfezione umana, verso la restituzione, la speranza del mondo non richiede se non la purificazione dal peccato; non il sacrificio dei diritti e privilegi umani ma il loro proprio uso. Essa conduce alla purificazione personale e al ristabilimento dell'immagine di Dio di cui godeva Adamo prima della caduta.

La Via del ritorno alla vera perfezione umana sarà resa molto unita e facile; tanto facile che nessuno la può mancare; riconoscibile a tal segno che "coloro che vi passeranno, i viandanti e gli stolti non andranno più errando"

Il divin piano dell'età

(Isaia, 35: 8); talmente distinta che nessuno avrà più bisogno d'insegnare al suo vicino dicendogli: "Conosci il Signore"; "perchè tutti lo conosceranno dal maggiore al minore". (Ger.31: 34). Invece di una via stretta, trovata da pochi, sarà una "gran Via", uno stradone pubblico, non un sentiero stretto, ripido, irto ed angusto, ma una via specialmente preparata per viaggiare agevolmente e particolarmente disposta per le comodità dei viaggiatori. I versetti 8 e 9 mostrano che essa è una via pubblica, aperta a tutti i riscattati – ad ogni uomo. Ogni uomo per il quale Cristo morì, che vuole riconoscere le benedizioni acquistate dal prezioso sangue e approfittarne può elevarsi da quella gran Via della santità o della santificazione verso lo scopo grandioso di perfetta restaurazione, all'incontro della perfezione umana e della vita eterna.

Gli uomini saranno considerati come giustificati da Dio essendo in una posizione di santificazione e di perfezione fin dal primo passo che faranno su quella gran via di santità, e cammineranno strada facendo verso la perfezione reale, come frutto dei loro sforzi e della loro ubbidienza, a ogni cosa sarà resa favorevole dal Redentore che allora regnerà con potenza. Ognuno sarà aiutato individualmente secondo i suoi bisogni dalla perfetta e saggia disposizione del nuovo Regno. Poiché il nostro Signore, l'uomo Cristo Gesù, diede se stesso per prezzo di riscatto per tutti, vuole che tutti pervengano alla conoscenza della Verità, e tramite questo perché non stabilisce detto fatto, una buona e larga via per tutti? Perché non rimuove le ostruzioni, le pietre d'inciampo, gli agguati ed i lacci? Perché non aiuta il peccatore a tornare in piena armonia con Dio, invece di fare la via stretta, spinosa, difficile a trovare e ancora più difficile a seguire. L'ignoranza che la via stretta conduca ad un premio speciale e che essa è per la prova e l'elezione di un "Piccolo Gregge" di coeredi di Cristo, il quale: una volta completato e esaltato col suo Capo, deve benedire tutte le nazioni, ha condotto molti cristiani ad una idea molto confusa su questo soggetto. Non comprendendo il Piano di Dio molti si provano a predicare una gran via di santità facile a seguire nell'età presente, allorché nessuna via simile esiste, e volendo adattare le loro teorie sbagliate alle Scritture, non fanno che rendere la cosa più confusa e imbrogliata. Su quella gran via, che fra breve sarà aperta, solo le cose conducenti al peccato saranno vietate, mentre, coloro che camminano sulla via stretta devono rinunciare a sé stessi e sacrificare molte cose, come pure debbono combattere continuamente

Le tre Vie

contro il peccato che ci avvolge. Questa è una via di sacrificio, mentre quella sarà una gran via di giustificazione.

Ci è detto in linguaggio simbolico significativo assai che su quella gran Via “non vi sarà leone e alcuna delle fiere rapaci vi salirà né vi si troverà”. (Isaia, 35: 9). Quanti leoni si trovano attualmente sulla via di quelli che di tutto cuore vorrebbero evitare la via del peccato e seguire la giustizia? Ecco c’è il “leone” d’una opinione pubblica corrotta e traviata che incoraggia molti a non seguire la coscienza nelle cose della vita, nel contegno, circa il vestire, le occupazioni, il divertimento ecc. C’è il “leone” dell’alcolismo che è d’impedimento per migliaia di persone di seguire la retta Via.

I proibizionisti hanno attualmente in mano una impresa titanica, una opera che l'autorità e la potenza dell'età futura potranno condurre a buon fine. Altrettanto si può dire di tutti gli altri sforzi nobili e generosi di riforme morali. "Nessuna fiera rapace vi si troverà". Nessuna di quelle corporazioni gigantesche organizzate per l'incremento di interessi egoistici e personali a scapito del benessere generale vi sarà tollerata. "Non si farà né danno né guasto in tutto il monte (Regno) della mia santità", dice il Signore (Isaia 11: 9). Vi saranno pure difficoltà da superare, l'inclinazione al male, ecc., ma sarà una Via ben facile in confronto della via stretta di questa età. Le pietre (d'inciampo) saranno tutte allontanate e il vessillo della Verità sarà disteso per tutti i popoli (Isaia 62: 10). Superstizione e ignoranza saranno cose del passato: la giustizia riceverà il suo premio meritato, mentre una giusta retribuzione sarà data al male. (ved. Mal. 3: 15, 18). Mediante castighi salutari, incoraggiamenti e istruzioni chiare gli uomini ritorneranno come tanti figli prodighi, e saranno disciplinati ed educati alla perfezione sublime dalla quale il nostro padre Adamo decadde. "Quelli che dal Signore saranno stati riscattati ritorneranno (dalla distruzione per la gran via della santità) e verranno in Sion con canto; e allegrezza eterna sarà sopra il capo loro; otterranno gioia e letizia, e il dolore e i gemiti fuggiranno". (Isaia 35: 10) Il Signor Gesù non si riferì che a due di queste vie perché il momento opportuno per l'apertura della terza non era giunto ancora, – così è che annunciando la buona novella Gesù disse: "Oggi quella parola della Scrittura, che voi avete udita, è compiuta"; ma egli omise di menzionare il giorno della vendetta, perché non era il momento propizio (confr. Luca, 4:19-21 ed Isaia 61: 2). Ma ora che la via stretta volge al suo termine, la

Il divin piano dell'età

gran Via della giustizia comincia a vedersi sempre più distintamente alla luce dell'aurora del giorno che all'orizzonte rosseggia.

Così abbiamo trovato una "via larga" sulla quale si avviano ora le moltitudini, sedotte dal "principe di questo mondo"; sedotte da gusti perversi. Abbiamo capito che essa fu aperta per la "trasgressione d'un uomo" e che la nostra razza vi percorse la sua corsa sfrenata. Abbiamo trovato che la gran Via di santità sarà aperta dal nostro Signore che diede se stesso in riscatto per tutti e li riscattò dalla distruzione. La "via larga e spaziosa", e che quella via sarà al suo proprio tempo molto agevole ed accessibile per tutti i riscatti mediante il prezioso sangue di Cristo. Abbiamo capito che la "via stretta"; aperta per il merito dello stesso sangue prezioso, è una Via speciale che conduce ad un premio speciale e che essa è fatta particolarmente stretta e difficile allo scopo di provare e di disciplinare coloro che sono ora scelti per divenire partecipi della natura divina e coeredi con il Signor Gesù nel Regno della gloria che sarà rivelato fra breve per la benedizione di tutti. Chiunque ha quella speranza e vede quel premio, può guardare tutte le altre speranze "come una perdita o come fango" in confronto di questa. (Filipp. 3: 8-15).

¹ Ved. Versione Inglese, rem. de Darby e quella del prof. Fr. Delizsch.